

plinato, giusto, non messo su dai socialisti, che non guasta le macchine, che non impone di cessare il lavoro, produce di più; e produce o fa produrre di più il padrone retto, umano, che non fa alcun torto a' suoi operai o coloni o manovali, anzi se può li protegge e li aiuta: e produce più il lavoro libero cioè morale che il lavoro dello schiavo cioè l'immoralissimo. Così alla fine dei conti è più produttivo il commercio leale che non quello che si aiuta colla frode o colle imposizioni protezioniste. Tutto questo è giusto, chiaro, noto. Tuttavia non è tutto e non è senza qualche dubbio. Già non è più così chiaro e incontroverso il suo reciproco: moralità condizione di ricchezza passi, ma ricchezza condizione di moralità è più falso che vero, avviene accidentalmente e ancora di una moralità relativa, ch'è l'assoluta è anche maggiore senza quell'aiuto. Che la moralità poi sia condizione di ricchezza è chiaro per gli esempi recati, ma non così che molti non pensino anzi operando non mostrino di pensare il contrario.

Il ladro, per esempio, in tutte le sue forme, specialmente le più perfezionate, vuole certamente arricchire, e la sua industria ove riesca a superare, come alle volte avviene, i rischi del codice e dei carabinieri, è la più remunerativa di tutte, perchè oltre a impiegare pochissimo capitale e poco lavoro, si può dire che va tutta in profitto del conducente, perchè il ladro è colui che agli altri dà il minimo, cioè niente, e a sè tutto prendendolo agli altri. Onde sotto questo rispetto parrebbe piuttosto vero il contrario della tesi nostra: parrebbe piuttosto che la prima e miglior condizione della ricchezza sia l'immoralità. E nessuno si consola colla favola che il ladro finisce in galera e perde tutto, perchè questo gli avviene non perchè ladro, ma perchè inetto e debole che si lascia cogliere, non avviene a tutti, non a coloro che sanno rubare.

Ma perchè tuttavia la tesi dell'economia che mette per condizione della ricchezza la moralità rimane vera? Perchè la ricchezza di cui parla l'economia è tutt'altra cosa da quella a cui aspira il signor ladro. L'economia parla di produzione di ricchezza, e di questa è condizione il lavoro e il risparmio che sono virtù ed esercizio di virtù, il ladro pensa a possesso, a impadronirsi, cosa che è tutt'altra, sebbene per confondere le menti porti per nostra disgrazia lo stesso nome insidioso di ricchezza, sulla qual cosa dovrò ritornare ancora.

Ma quando si è detto che la moralità è condizione della produzione della ricchezza, si è detto una cosa giusta, ma non si è ancora detto tutto e neppure il più sul problema delle relazioni fra l'economia e la morale. Se mai sarebbe piuttosto una relazione fra la moralità e la ricchezza anzichè fra le due scienze che hanno per oggetto rispettivamente la moralità e la ricchezza.